

SEZIONE DI SORVEGLIANZA E STRUTTURE INFORMATIVE: UN POSSIBILE MODELLO DI INTERAZIONE

GIORGIO MACCABRUNI (*)

La riforma del codice penitenziario del 1975, istituendo l'organo collegiale della Sezione di sorveglianza, ne ha definito una composizione « mista », prescrivendo in tale ambito giudicante la presenza oltre che di magistrati, di due esperti in psicologia, psichiatria, criminologia clinica, servizio sociale e pedagogia (par. 7, art. 70). E' da ritenersi che in tale modo il Legislatore abbia voluto far entrare nell'ambito decisionale dell'assegnazione o meno delle misure su di cui la Sezione è deputata ad esprimersi le competenze di « tecnici dell'uomo », connesse peraltro anche a differenti bagagli culturali ed esperienziali rispetto al magistrato togato.

Ciò, in conseguenza e ad integrazione del complessivo spirito che anima la riforma, con funzione di consentire il reale esprimersi dell'enunciato secondo cui la pena deve trovare una dimensione individualizzata, in rapporto, cioè, alle specifiche condizioni dei soggetti (par. 7, art. 1). Sette anni sono trascorsi dall'entrata in vigore della legge di riforma, molte parole e carta sono state impiegate a trattare dei suoi pregi, difetti, carenze e meriti: per tale ragione il presente scritto eviterà, per quanto possibile, di addentrarsi nel commento di quanto la mera struttura legislativa comporta, preferendo invece rivolgersi ad aspetti pragmatici dell'applicazione della stessa, con riferimento all'opera dell'esperto della Sezione, al suo intervento come si configura nell'attualità ed a come potrebbe configurarsi.

(*) Cattedra di Antropologia Criminale dell'Università di Milano (titolare: Prof. GIANLUIGI PONTI).

Come detto, la presenza dell'esperto introduce una competenza tecnica, non strettamente giuridica: ciò significa che vi è da parte della struttura giudicante, un'acquisizione di schemi di analisi della realtà diversi da quelli abituali degli organi giudiziari: significa che vengono introdotte nella considerazione diverse variabili e scale di valore a queste riferite; significa infine una diversa visione dell'immagine del reo, che va focalizzata attraverso il concorso di numerosi « occhi » con potenzialità e qualità visive molto differenti.

Ora, ciò che interessa comunicare in questo scritto, è una sensazione di disagio: le possibilità « visive » dell'esperto (stando all'esperienza che lo scrivente in merito ha), sono nel contesto dell'attività della Sezione di sorveglianza fortemente ridotte dalla mancanza di stimoli sensoriali adeguati, dalla mancanza, in altre parole, di tutti quei dati ed informazioni che i suoi « tecnici » organi di senso sono deputati a percepire, a raccogliere e rielaborare.

Accade cioè, usando termini descrittivi più diretti, che l'esperto si trovi obbligato ad esprimere una valutazione senza avere in mano alcuno di quegli elementi che gli sarebbero necessari (stante il suo specifico professionale), ad esprimere la valutazione stessa. Si verifica infatti, che lo psicologo od il criminologo « individualizzino » senza possedere le informazioni che, nel loro studio e nella loro esperienza, hanno selezionato quali « caratteristiche » nel definire ciò che distingue un individuo dall'altro. Questo, perché da un lato esiste una obiettiva serie di difficoltà strutturali che limitano la conduzione della istruzione (elevato numero di istanze, ritardi nel pervenire di documentazioni richieste), da un altro lato per carenze nell'utilizzabilità di certo materiale raccolto nell'istruzione (ad esempio le relazioni d'osservazione, e di questo parleremo in seguito), da un altro ancora, proprio perché la struttura giuridica non ha ancora inserito nei propri sistemi informativi ed istruttori la raccolta di certe notizie.

Tralasciemo qui di entrare nel merito del primo punto, primo punto, quello esclusivamente organizzativo-strutturale che non ci attiene direttamente, cercando invece di focalizzare meglio i temi del materiale necessario e delle caratteristiche che deve possedere.

Già nel 1973, PAOLELLA (1) aveva ricercato una sistematizzazione delle variabili che entrano in gioco nella configurazione clinica dei singoli soggetti (in senso criminologico), a fini prognostici e di valutazione di trattamenti, effettuandone un raggruppamento in questo senso:

a) « diagnosi di strutture di personalità, intese nel senso più ampio, secondo una gamma estesa delle strutture rientranti nella variabilità normale, a condizioni francamente patologiche... la diagnosi di struttura di personalità non può identificarsi in una stigmatizzazione psicopatologica del delinquente... l'approfondimento della struttura di personalità consente di evidenziare anche situazioni nell'ambito della variabilità normale e perfino di sindromi psichiatriche che abbiano giustificato il giudizio di vizio di mente al momento del fatto, e che poi siano completamente regredite; e d'altra parte l'analisi dell'evoluzione della singola strutturazione di personalità tiene conto di una serie di fattori sociali e dei relativi correlati psicologici individuali, nonché della dinamica delle interrelazioni all'interno della famiglia e dei singoli gruppi sociali, con indubbia possibilità di controllo sul piano clinico degli elementi che l'indagine sociologica suggerisce come importanti nella genesi dei comportamenti dissociali... la diagnosi di struttura di personalità è però, ben lungi dall'esaurire lo studio criminologico clinico del singolo soggetto; basti rilevare, ad esempio, che una personalità immatura comporta giudizi prognostici ed indicazioni diverse di trattamento, a seconda se abbia commesso un reato in una situazione eccezionale o sia inserita, priva di apprezzabile guida, in un ambiente con facili influenze negative di compagni più dotati... ».

b) « Un secondo gruppo di elementi riguarda il tipo e numero di reati commessi e l'atteggiamento psicologico del soggetto in rapporto ad essi. L'indagine criminologica già da tempo ha sottolineato le peculiarità delle dinamiche connesse a tipi diversi di reati; e l'esperienza clinica conferma i rapporti tra tipi di personalità e modalità di comportamenti delittuosi;

(1) PAOLELLA A.: «Criteri clinici per la scelta e la valutazione dei tipi di trattamento dei delinquenti», in *Quaderni di Criminologia Clinica*, 15, 425, 1973.

si tratta però, ovviamente, di rapporti non rigidamente precisabili, per cui nell'ambito di una stessa struttura di personalità si registrano soggetti con comportamenti dissociali diversi, e nell'ambito dello stesso comportamento delittuoso si rilevano soggetti dalle diverse strutture di personalità: ma vanno evidenziate delle correlazioni significative, specie per le ripercussioni in tema di scelta di trattamento... ed appare di rilevante importanza l'atteggiamento psicologico del soggetto di fronte ai propri comportamenti antisociali: si possono così distinguere atteggiamenti di distacco o di sentimento di colpa, o di convincimento — privo o meno di risonanze conflittuali — di non poter adottare un comportamento adatto, ecc... a volte, specie in « giovani adulti », si rileva un atteggiamento che tende a riferire a squilibri comportamentali di certe fasi evolutive i comportamenti delittuosi per cui è stata comminata la pena; ed a conferma di ciò viene evidenziato un intervallo anche notevole di tempo, tra detti comportamenti e l'epoca dell'inizio della pena, ... durante il quale le modalità di inserimento sociale del soggetto possono anche essere mutate ».

c) ...altri elementi significativi riguardano la situazione socio-familiare dei singoli soggetti, con rilevanti ripercussioni sia in tema di evoluzione e di modalità di strutturazione di singole personalità, sia in tema di atteggiamenti soggettivi rispetto ai comportamenti delittuosi... le indagini criminologiche in tema di predizione di condotte antisociali hanno confermato la importanza di fattori come la disgregazione del nucleo familiare, atteggiamenti disturbati dei genitori, disturbi delle relazioni reciproche all'interno del nucleo familiare, ecc.; e la storia della strutturazione di singoli tipi di personalità rivela il ruolo esercitato anche da tali fattori... ai fini di un giudizio prognostico e di indicazioni di trattamento si deve necessariamente tener conto dell'esistenza o meno di un nucleo familiare disponibile per il soggetto, dell'atteggiamento di tale nucleo — con stimolazioni positive o negative o con indifferenza — rispetto al comportamento irregolare del soggetto, dell'appartenenza di detto nucleo familiare ad ambienti sociali con analoghe varietà di atteggiamenti... ed è importante anche la valutazione degli atteggiamenti del soggetto nei riguardi di tali

condizioni ambientali, con bisogno di protezione, desiderio di indipendenza, tendenze di dominio, indifferenza, opposizione, ecc...

d) ...aspetti clinici di particolare importanza sono costituiti dalle modificazioni psicologiche connesse con la situazione contingente della detenzione... si supera qui l'impostazione dello studio della personalità del delinquente, per approfondire modalità reattive ad una particolare situazione esistenziale, che d'altra parte condizionano la disponibilità del soggetto al trattamento ed interferiscono variamente con quest'ultimo... si devono sottolineare due aspetti diversi: uno legato strettamente alla detenzione e un altro relativo a modificazioni di rapporti con l'ambiente di origine, in conseguenza alla detenzione stessa... circa il primo, sono state ampiamente segnalate le influenze patogene del carcere, per l'isolamento, il disagio per la coabitazione con altri detenuti, l'allontanamento dall'ambiente di origine, le nuove e monotone modalità di esistenza... si è sottolineato il fenomeno della sub-cultura carceraria con un proprio codice di norme, la prevalenza di detenuti più irregolari, le suggestioni dell'omosessualità, ecc...; è perciò importante la registrazione degli atteggiamenti del soggetto, con accettazione passiva, ribellione aperta, tentativi di opposizione frustranti, assunzione di ruoli dominanti, ecc...; circa il secondo aspetto, si deve rilevare che con una certa frequenza si registrano modificazioni, indotte dalla detenzione, di rapporti con l'ambiente d'origine, con le relative risonanze emolutive individuali... è evidente che un progetto di trattamento non può rimanere ancorato alla situazione preesistente all'inizio della detenzione ed ignorare modificazioni anche rilevanti dei rapporti interpersonali con l'ambiente di origine; ed è evidente che non possono valutarsi in rapporto alle influenze sulla personalità preesistente indirizzi di trattamento che invece possono valere solo a prevenire le influenze negative della detenzione ed a sostituire una sub-cultura carceraria... ».

La lucidità con cui PAOLELLA, un decennio fa, espose quelli che, (a tutt'oggi estremamente validi) sono i raggruppamenti di variabili cui è necessario riferirsi in un approccio criminologico clinico, al detenuto, ci ha indotto a dare ampio spazio alle sue stesse parole, cui lo scrivente non può altro che associarsi pienamente.

Questa « associazione », tradotta nello specifico del presente scritto, significa che tale bagaglio conoscitivo/interpretativo del soggetto, deve essere in possesso del giudice - esperto della Sezione di sorveglianza perché egli possa, nell'ambito della propria professionalità, efficacemente svolgere il ruolo che la legge gli assegna.

E' necessario però, tradurre tali indicazioni, valide in generale per l'approccio criminologico-clinico, in schemi di raccolta dei dati e di utilizzazione quale materiale degli stessi, specificatamente rivolto alla Sezione di sorveglianza ed alla assegnazione di misure alternative alla detenzione (sempre considerando il patrimonio di notizie sovraesposte quale bagaglio imprescindibile per efficacemente considerare, su un piano individuale, il reo verso il quale va espresso il giudizio).

Tale materiale, potrebbe essere accorpato in tre sufficientemente distinti piani di analisi: quello anamnastico-criminologico, quello criminogenetico-situazionale (relativo ai reati per cui è in atto l'esecuzione della pena), ed infine quello della struttura di personalità.

Ciascuno di questi tre livelli di considerazione del soggetto, è ricavabile da proprie fonti « naturali », talora differenziate, talora sovrapponibili, ed inoltre la loro integrazione diviene significativa unificando i dati di analisi longitudinale con quelli latitudinali delle circostanze accessorie all'atto delittuoso commesso, la cui pena è in atto.

Ora è forse possibile proporre uno schema degli elementi costitutivi o necessari alla formulazione effettiva di ciascuno di detti tre ambiti, cercando anche di porre attenzione a quelle che sono le fonti da cui possonoriceversi i dati, ed alle talvolta particolari caratteristiche che questi devono possedere. Uno schema proponibile è il seguente:

1) *Anamnesi criminologica*

a) certificato penale;

b) certificato dei carichi pendenti;

c) informazioni della polizia giudiziaria che specifichino il carattere delle denunce riportate dal soggetto (non solo il titolo di reato, come nel certificato penale, bensì in cosa è consistito il fatto); inoltre, informazioni, nei limiti delle competenze e conoscenze degli organi di polizia, sull'eventuale adesione del soggetto a gruppi delinquenti, sugli ambiti da lui frequentati e sul contesto in cui le denunce si sono collocate;

d) inchiesta sociale, nell'ambito familiare ed ambientale del soggetto, con ricostruzione del suo comportamento più generale (al di là della commissione di reati) e le interpretazioni che del comportamento stesso vengono date;

e) ricostruzione dell'esatta delimitazione temporale della carriera criminosa (per cui, anni di effettiva commissione dei fatti, e non anni in cui è avvenuto il giudizio, come solitamente riportato nel certificato penale);

f) informazioni sulla quantità di carcerazione espletata, durata dei periodi di detenzione, anni in cui sono avvenuti;

g) distanza nel tempo dei reati per cui la pena è in esecuzione;

h) eventuali precedenti assegnazioni di misure alternative alla detenzione in passate carcerazioni, ed esito delle stesse;

i) eventuale commissione di reati in periodi successivi a carcerazioni nelle quali erano state concesse misure alternative;

l) eventuale commissione di reati in periodi di fruizione di misure alternative;

m) eventuali precedenti psichiatrici;

n) integrazione del materiale raccolto con l'anamnesi e biografia soggettivamente riferite dal soggetto.

2) *Criminogenesi situazionale*

a) acquisizione della sentenza di primo grado delle condanne esecuzione;

b) valutazione dell'evento, verificando se ha carattere occasionale (come atto oppure come tipo di reato), oppure abituale;

c) valutazione degli elementi contingenziali (sociali od individuali);

d) analisi della collocazione dell'evento nella carriera criminosa del soggetto.

Queste considerazioni, ricavabili in parte da materiale specificamente raccolto (sentenze ecc.), in parte dall'integrazione di dati acquisiti per l'anamnesi criminologica e per l'esame di personalità, integrati poi con quanto riferito dal soggetto.

3) *Struttura di personalità*

Tale ultimo ambito non è schematizzabile come gli altri, per l'ovvia considerazione relativa all'assenza di univoci criteri clinici di catalogazione personalistica; è però definibile l'ambito su cui l'osservazione clinica specialistica dovrebbe, funzionalmente all'interesse di merito, focalizzarsi:

a) indagine della personalità indirizzata a verificare le possibilità del soggetto di adeguarsi alle prescrizioni che l'eventuale misura alternativa pone, con considerazione per gli ambiti ove si troverebbe collocato, le dinamiche relazionali a questi connesse ecc. . .;

b) indagine della personalità rivolta a vagliare quali potrebbero essere, sul piano pratico, le reali valenze « terapeutiche » sul piano comportamentale e personologico, dell'eventuale assegnazione della misura alternativa, eventualmente delineando le modalità più utili dello svolgimento della stessa ed anche le valenze che il carcere possiede in relazione allo specifico del soggetto.

Ovviamente, la fonte « naturale » di queste informazioni, sono per le équipes di osservazione e trattamento, pur dando per scontato che le figure prime atte a condurre tale indagine sono (stante l'ambito clinico) lo psicologo od eventualmente il criminologo.

Come emerge da questo schema, elevato è il numero delle informazioni necessarie, ed elevato il grado di specializzazione delle stesse, cosiccome abbastanza numerose e diversificate

sono le fonti da cui esse devono pervenire. Ovviamente, l'acquisizione di tali dati e la formulazione stessa di queste informazioni, implica necessariamente (oltre che un riadeguamento dei criteri istruttori da parte degli Uffici di sorveglianza), la ridefinizione dei rapporti tra Sezione di sorveglianza ed altre strutture: ciò per consentire che il materiale che proviene, sia da parte di questa pienamente fruibile.

Dobbiamo, infatti, introdurre il secondo punto che ci eravamo proposti di affrontare, quello, cioè, dell'utilizzabilità del materiale che giunge in possesso dell'esperto. Al di là dei problemi che possono essere connessi alla genericità od alla non specificità rispetto all'utilizzo di certe informazioni (cioè il fatto che esse non siano nella loro forma specificatamente rivolte alla necessità della Sezione), si è potuto osservare che molto spesso alcuni dati — anche frutto di consistente elaborazione — risultano poi sul piano pratico del giudizio della Sezione poco o nulla significativi.

Un esempio tipico possono essere, a riguardo, talune (e non infrequenti) relazioni d'osservazione di colleghi psicologi o collegiali d'équipe, nelle quali — alla fine della lettura — si ha una visione d'insieme dell'osservato da cui non si riesce a capire come mai e per quale colpa egli si trovi rinchiuso in carcere, stante l'elogiativa (ed ipocritica) descrizione che la relazione ne offre; ciò, peraltro, anche quando concordemente tutti gli elementi documentali in possesso della Sezione (certificato penale, carichi pendenti, ecc..) propendono per una del tutto differente considerazione della persona in oggetto (non sono rari i plurirecidivi e diffidati, descritti come « soggetto alle sue prime esperienze delinquenziali »).

Non volendo, come ci pare giusto, ascrivere tale ipocritismo semplicemente a carenze soggettive degli operatori (un *favor rei* da implicazioni culturali ed emotive, la cui presenza non è però neppure da trascurarsi), possiamo ricercare l'origine di tale possibile alterazione del giudizio in altri fenomeni: il primo di questi, si verifica in forza delle sovrapposizione dei ruoli di osservatore e di addetto al trattamento.

Succede, in altri termini, che la acquisizione di un rapporto empatico e di accettazione di alcuni aspetti del detenuto, necessaria per sviluppare una relazione fiduciaria mediante cui « trattare » l'individuo (lo svilupparsi, cioè, di un rapporto di

« cliente »), si trasferisce direttamente in negativo sulla possibilità di offrire un quadro adeguato ed obiettivo del detenuto: il fare propri sentimenti ed istanze di questo (entro certi limiti necessario a rendere motivato il suo accedere al trattamento), significa sviluppare un discreto grado di immediatezza, tale per cui ci si fa interpreti di quanto il soggetto esprime. Ciò, in particolare, quando sussistano due tipi di condizioni: il convivere con il soggetto in una istituzione totale, i cui aspetti negativi si toccano direttamente, ed il poter fruire esclusivamente delle informazioni che provengono dal soggetto. Accade, in merito a quest'ultimo punto che le relazioni vengano fortemente condizionate dall'univocità della fonte cui lo psicologo o l'educatore attingono per inquadrare soggettivamente il detenuto: nella fattispecie, esclusivamente il detenuto stesso. E' ovvio come ciò limiti in modo inequivocabile la lucidità e l'obiettività di una relazione, qualora si pensi all'atteggiamento necessariamente protettivo e finalistico (nel senso di presentare una buona apparenza di sé) che chiunque, nelle vesti di detenuto, mostrerebbe di fronte ad un osservatore la cui opinione può avere un peso in relazione alla propria libertà personale. Verso sì che in tali situazioni un tecnico « smalzato » ed in possesso di una certa esperienza clinica, che gli consenta di mantenere un certo « distacco », riesce talora a separare da tutto quanto il soggetto riferisce ciò che ragionevolmente può essere considerato credibile: ma ciò non è agevole e spesso inattuabile da chiunque. Vero è, di contro, che il compito di valutare adeguatamente la personalità di un delinquente può essere molto più efficacemente svolto qualora l'osservatore sia già in possesso di notizie sulla persona, sui suoi trascorsi criminosi, ecc., e di questi si serva nell'esame del soggetto.

Risulta palese, considerando quest'ultimo elemento, come ben difficile possa riuscire ad un osservatore, anche volenteroso e che mantenesse il sufficiente distacco necessario ad un approccio clinico, rendere un efficace quadro della personalità del soggetto, quando questi non sia per nulla motivato a mostrarsi quale realmente è ed a riferire privo di resistenze gli elementi necessari a ricostruire una completa autobiografia ed anamnesi criminologica.

Ora, non crediamo che l'insipienza degli operatori intra-

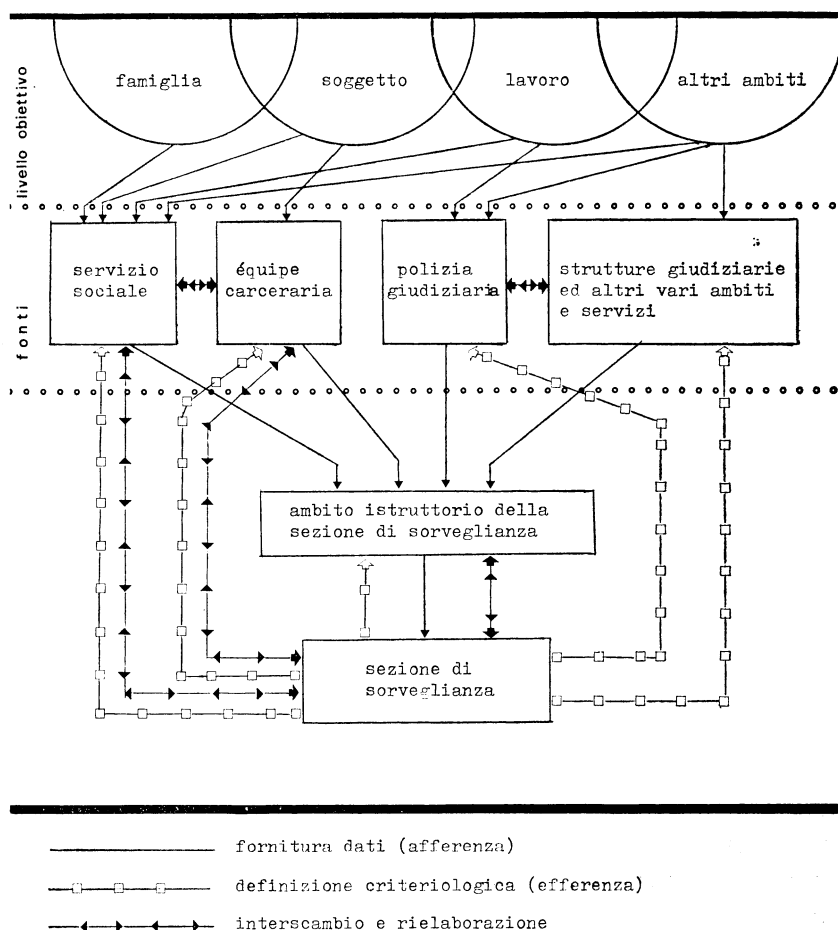
carcerari sia dovuta a mancanza di volontà di conoscere cosa il soggetto realmente abbia fatto durante la propria vita, o le vere ragioni per cui è incarcerato (almeno, questa volontarietà crediamo non manchi negli operatori più pragmatici e meno disillusi rispetto alla figura del « delinquente sempre e solo vittima »): è nostra opinione, piuttosto, che tale situazione sia dovuta principalmente alla mancanza di un canale, per gli operatori, mediante il quale pervenire in possesso di documentazioni utili ad un adeguato approccio al soggetto. Si è potuto rilevare, infatti, come all'interno del carcere poco o nulla sia risaputo di quanto effettivamente si conosce del detenuto: fa fede a questa affermazione il fatto che le cartelle biografiche delle carceri, negli spazi dedicati ai precedenti penali, riportino senza eccezione uno « sconosciuti », cosiccome ciò avviene non infrequentemente per i titoli di reato in esecuzione (ed in assoluto qualora si tratti di residui di pena).

Ora, abbandonando questa esemplificazione sui limiti di molto materiale che giunge alla Sezione, vorremmo sviluppare qualche considerazione propositiva su come superare questa barriera dell'utilizzabilità, oltre a quella della specificità e significatività.

Lo schema sintetico espresso prima, in linea di massima, se tradotto in pratica può già di per sé stesso superare i problemi di specificità: ciò, a condizione che vengano forniti agli organi (alle fonti) chiamati in causa, dei criteri su cui modellare il loro invio di informazioni (in pratica, una trasmissione criteriologica dalla Sezione verso i sistemi che fanno afferire a questa dati). Ma ciò non è sufficiente, invece, a soddisfare la necessità che il materiale sia realmente significativo ed utilizzabile: perché questi requisiti si configurino, è indispensabile (oltre a definire quali informazioni necessitano), « parlare un linguaggio comune », nel senso di definire dei caratteri di uniformità nell'interpretazione del materiale raccolto e della metodologia di raccolta ed analisi dei dati obiettivi; ancora, perché si configurino dei materiali significativi, ed utili, vi deve essere da parte di chi fornisce dati un'acquisizione di informazioni d'altra fonte già possesso della Sezione: in pratica, si deve attuare una situazione di interscambio metodologico, concettuale e di dati fra Sezione di sorveglianza e strutture informative.

Non è intenzione dello scrivente addentrarsi nella trattazione di ogni singolo aspetto organizzativo ed applicativo dell'attuazione di tali ottimali condizioni di rapporto servizio-utente, stante anche l'elevata differenza che con ogni probabilità esiste tra ciascuna realtà locale nei rapporti tra Sezione e strutture di informazione.

Ciò, invece, che in generale si intende proporre, è un possibile sistema interazionale Sezione/strutture (su grandi linee), quale quello sintetizzato graficamente in tabella, sistema che potrebbe fornire garanzie di acquisizione da parte dell'esperto della Sezione del materiale che gli è tecnicamente necessario per esprimersi.



Come si vede nel grafico, i moduli interattivi possibili tra le fonti di informazione e la Sezione sono individuati quali di tre generi: di definizione criteriologica (« io ti chiedo di dirmi questo in questo modo », in efferenza dalla Sezione), di interscambio e rielaborazione (« io ti dico questo per consentirti di dirmi quel che mi necessita di sapere », con rapporto di circolarità e riferito non solo a dati ma anche a metodologia), di fornitura dati (« io rispondo a quanto mi hai chiesto », in afferenza alla Sezione).

Dal livello obiettivo, che conta ovviamente di ambiti parzialmente sovrapposti (famiglia-soggetto-lavoro-ecc...), si discende a quello delle fonti, ove già si attuano moduli di interazione non-unidirezionali tra le strutture, onde consentire una più efficace rilevazione sugli ambiti specifici di ciascuna fonte; tale livello è poi collegato in diverse maniere (la diversificazione avviene a seconda della struttura informativa e delle informazioni che le sono proprie) la Sezione di sorveglianza e con il suo ambito istruttorio (si è ritenuto utile scindere tali due istanze per distinguere il momento più direttamente applicativo da quello di elaborazione criteriologica e metodologica).

Risulta chiaro come un sistema interazionale sviluppato in questo senso, date le ampie note di circolarità tra fonti ed utenza ultima dei dati (circolarità, come detto, non solo di informazioni ma di metodi e criteri), verrebbe a determinare un ridursi del distacco tra « livello obiettivo » ed ambito decisionale, con l'auspicato raggiungimento di un buon livello di significatività, specificità ed utilizzabilità di quanto afferirebbe all'ambito istruttorio della Sezione.

Peraltro, l'apparente complessità di organizzare un tale sistema, non risulta sul piano pratico insormontabile, traducendosi nei fatti in una ricerca di criteri adeguati da parte degli esperti e dei magistrati delle Sezioni, nell'organizzazione di incontri periodici (non necessariamente ravvicinati tra loro) tra questi ed i componenti delle strutture (di quelle, ovviamente, in cui è definito un modulo interattivo di interscambio e rielaborazione), nell'organizzazione di una via di accesso per gli esperti intracarcerari e per il servizio sociale ai fascicoli ed ai dati più in generale in possesso della Sezione.

RIASSUNTO

L'Autore focalizza brevemente le principali difficoltà che si presentano all'esperto operante nella Sezione di sorveglianza nell'espletare il proprio ruolo. In particolare, vengono esaminate le carenze del materiale istruttorio (sia in termini quantitativi che qualitativi) riguardante l'insieme degli elementi più significativi per la identificazione della personalità del reo; si indicano in proposito il nucleo e la forma dei dati necessari, le fonti naturali di provenienza degli stessi; è inoltre identificato un possibile modello interazionale Sezione/struttura informativa, mediante il quale garantire la circolarità di informazione e il modello metodologico necessari a rendere il materiale istruttorio significativo, specifico ed utilizzabile.

RESUME

L'Auteur met brièvement au point les difficultés principales qui se présentent à l'expert travaillant dans la Section de surveillance dans l'accomplissement de sa tâche. Il examine notamment l'insuffisance de matériel d'instruction (aussi bien en termes quantitatifs que qualitatifs) concernant l'ensemble des éléments les plus significatifs pour l'identification de la personnalité du coupable; il propose le noyau et la forme des données nécessaires, les sources naturelles de provenance de ces données mêmes; il détermine également la possibilité d'un modèle international Section/structure d'information, à travers lequel assurer la circulation de l'information, ainsi que le modèle méthodologique nécessaires afin de rendre le matériel d'instruction significatif, spécifique et utilisable.

SUMMARY

The Author briefly casts light on the main difficulties that arise for the expert operating in the Supervisory Section in carrying out his proper role. In particular, the shortage of instructional material (both in quantitative and qualitative terms) regarding the ensemble of the more significant elements for the identification of the personality of the offender; are examined in this respect, the nucleus and the form of the data needed, and the natural source of them are indicated. Also identified is a possible interactional section/informative structure model, through which can be guaranteed the circulating nature of the information and the methodological model needed to make the findings meaningful, specific and usable.

RESUMEN

El Autor focaliza brevemente las principales dificultades que se presentan al experto que opera en la Sección de Vigilancia en el cumplimiento de su rol. En particular, se examinan las carencias del material referente a la instrucción de los procesos (tanto en términos cuantitativos como cualitativos) respecto de la totalidad de los elementos más significativos para la identificación de la personalidad del reo. Se indican, de acuerdo con el núcleo y la forma de los datos necesarios, las fuentes

naturales de procedencia de los mismos. Se identifica además, un posible modelo de interacción Sección/estructura informativa, mediante el cual garantizar la circularidad de información y el modelo metodológico necesarios para lograr que el material de instrucción de los procesos sea significativo, específico y utilizable.

ZUSAMMENFASSUNG

Der Verfasser stellt kurz in Vordergrund die wichtigsten Schwierigkeiten, die sich dem bei der Überwachungsabteilung tätigen Sachverständigen bei der Ausführung seiner Aufgaben stellen. Es werden besonders die Mangel des Untersuchungsmaterials (nach qualitativem sowie quantitativem Standpunkt gesehen) in bezug auf die gesamten bedeutendsten Elemente zur Identifizierung der Persönlichkeit des Täters geprüft. Vorschlagsweise werden der Hauptkern und die Form der erforderlichen Daten und deren natürlichen Quellen empfohlen. Es wird darüber hinaus ein mögliches internationales Modell für Informative Abteilung/Struktur identifiziert, welche jene Kreisförmigkeit der Information und jenes methodologisches Modell gewährleisten sollten, die notwendig sind, um das Untersuchungsmaterial bedeutsam, spezifisch und verwendbar zu machen.